

Deuteronomio sigillo della Torah !

«Il Deuteronomio, rappresenta il punto d'arrivo della narrazione storico-teologica del Pentateuco. I suoi tre discorsi, che assumono il valore di testamento, ne costituiscono appunto il contenuto, ricco e suggestivo.

Nel discorso iniziale (capitoli 1-3), Mosè rievoca il cammino nel deserto e richiama le esigenze dell'alleanza. Un'appendice (capitolo 4) prospetta l'esilio come conseguenza dell'infedeltà del popolo al disegno di Dio.

Il secondo discorso (capitoli 5-28) contiene anzitutto una vibrante esortazione rivolta a Israele, perché attui l'esigenza del «comandamento fondamentale», orientando la propria esistenza in modo totale, esclusivo e permanente al Signore. Segue, a partire dal capitolo 12, la presentazione della legge dell'alleanza mediante la quale Israele traduce nella storia la sua identità di popolo del Signore.

L'appendice del capitolo 27 richiama alcune istruzioni, tra le quali spicca il rito arcaico delle benedizioni e maledizioni.

Nel terzo discorso (capitoli 29-32) Mosè impegna il popolo con un solenne giuramento («l'alleanza di Moab»), designa Giosuè come successore e, con il “suo” cantico, orienta tutti a vivere nella memoria e nella lode delle meraviglie del Signore. C'è, in finale (capitolo 33), un altro intervento di una solenne benedizione delle tribù, quasi un congedo definitivo dal popolo. Infine nel capitolo 34 si narra la morte di Mosè con l'eloquente dichiarazione che non è più sorto in Israele un profeta simile a lui. Nonostante la sua connessione con la trama narrativa del Pentateuco, il Deuteronomio è, nello stile e nel contenuto, molto diverso dalle tradizioni narrative già incontrate (Jahvista, Elohist, Sacerdotale). Esso si presenta piuttosto come un'opera autonoma : il nostro libro, dunque, ha dietro di sé una lunga storia che, grazie agli studi scientifici, ci è nota nelle sue tappe principali.

Dalla valorizzazione teologico-esistenziale dell'alleanza deriva il caratteristico “linguaggio deuteronomico”. Il vocabolario predilige i termini dell'elezione, dell'amore, dell'insegnamento divino (in ebraico «Torah»), della Parola, del paese donato, dell'identificazione di Israele come «popolo del Signore» e della presentazione del Signore come «Dio di Israele».

Lo stile, a sua volta, si presenta caldo e fluente, ampio e solenne, spontaneo e al tempo stesso denso di “formule”. In particolare prevale l'esortazione, costantemente rinnovata, a camminare nelle vie del Signore, a osservare le sue leggi e rimanere fedeli alla sua alleanza.

Il nostro documento si proponeva, dunque, un profondo rinnovamento del popolo del Signore all'insegna di un ritorno all'autenticità degli ideali delle origini.

Questo obiettivo portò gli autori ad assumere e reinterpretare le antiche tradizioni che apparivano caratteristiche della storia e della fede di Israele. Poiché un certo numero di queste tradizioni proveniva dalle tribù centrali, molti studiosi hanno supposto che il Deuteronomio fosse stato elaborato nel regno di Israele. In realtà tutto orienta a ritenere che il libro fu composto in Giuda, a Gerusalemme.

“Progettato” forse al tempo del re Ezechia, esso poté essere promulgato solo durante il regno di Giosia (640-609) come espressione dell’unità di tutto il popolo del Signore nel vincolo dell’alleanza.

Al tempo del re Giòsia, inoltre, maturarono le condizioni culturali e politiche per la “centralizzazione del culto”, una riforma ritenuta necessaria per la purezza della fede, malgrado la radicalità con cui imponeva l’abolizione di tutti i luoghi di culto, ad eccezione del Tempio di Gerusalemme.

A sostegno di questa riforma, il movimento che aveva elaborato il Deuteronomio originario compose un’opera con lo scopo di mostrare che la storia di Israele era legata all’adesione vitale al Signore e al conseguente abbandono di ogni forma di idolatria.

Si tratta dell’ “opera deuteronomistica”, così chiamata perché il suo vocabolario, il suo stile e il suo contenuto sono identici o fortemente affini a quelli del Deuteronomio.

Quest’opera comprendeva i libri di Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re. Essa, però, iniziava con i primi capitoli del Deuteronomio. Ad essi seguiva la legge deuteronomica, che diventava in questo modo il criterio in base al quale si interpretava la storia del popolo dell’alleanza.

L’opera riprendeva con i capitoli che descrivono la successione di Giosuè e la morte di Mosè, quindi continuava con la narrazione contenuta nei libri appena citati.

Con l’opera deuteronomistica il Deuteronomio entra, dunque, in una seconda fase della sua esistenza. L’intento originario viene approfondito in quanto la categoria dell’alleanza, fondamentale nella struttura del documento, si sviluppa ora intorno a tre motivi centrali: un solo Signore, un solo popolo, un solo tempio!

Nel primo motivo trovano la loro interiore unità le varie formulazioni del comandamento fondamentale: temere il Signore, non seguire altri dei, non dimenticare il Signore, amare il Signore, unirsi a lui. Esse non solo testimoniano una straordinaria vitalità della tradizione spirituale di Israele, ma, con il loro continuo alternarsi e ripetersi, creano un «pathos religioso» che plasma lo stile e lo spirito del nostro libro e dell’intera opera deuteronomistica.

A questa prospettiva teologica si deve inoltre l’importanza accordata all’insegnamento divino (Torah) e, conseguentemente, alla figura del profeta, chiamato ad essere, «come Mosè» (capitolo 18), colui che comunica a tutto il popolo la Parola del Signore.

Nel motivo di un solo popolo confluiscono le varie leggi ed esortazioni relative a una vita di autentica fraternità nella giustizia e nella sollecitudine per i poveri (orfano, vedova, straniero, Levita, schiavo...).

L'apparente aridità dei vari elenchi di norme, disposizioni e precetti va compresa, perciò, come un forte richiamo alla solidarietà e alla condivisione.

Infine il motivo di un solo tempio costituisce il fondamento della legge che richiede la centralizzazione del culto e che inaugura il codice deuteronomico e ne determina la prima parte (capitoli 12-18).

Inserito ormai nell'opera deuteronomistica, il Deuteronomio ne condivide l'ampliamento che questa riceve, soprattutto durante l'esilio babilonese e nei primi anni successivi.

Così il libro si arricchisce delle pagine che sviluppano l'appello a vivere la fede come ascolto della Parola (capitolo 4) e dischiudono l'orizzonte della speranza annunciando, con un linguaggio che richiama la promessa di Geremia della nuova alleanza, la possibilità di un nuovo futuro nel perdono e nella circoncisione del cuore (capitolo 30).

La prospettiva della speranza si rivelò decisiva nell'ultima fase del Deuteronomio, quando si inaugurò come "Scrittura" il Pentateuco, chiamato significativamente «Torah»: l'opera, cioè, che contiene l'insegnamento del Signore, la sua rivelazione.

Il nostro libro fu ritenuto la degna conclusione della «Torah» ! Mediante il Deuteronomio attuale, quindi, la terra è un traguardo sicuro nella speranza, ma ancora da raggiungere.

Quando verrà il profeta come Mosè allora il popolo dell'esodo raggiungerà la meta promessa: la vita nell'alleanza» (Frammenti estratti da "Bibbia e Religioni di Padre Giovanni Odasso").

P.S.:

Nei pochi decenni della sua esistenza, la Teologia delle religioni ha sviluppato risposte tra loro inconciliabili. Il paradigma ecclesiocentrico "fuori della Chiesa non c'è salvezza" è stato sostituito dal paradigma cristocentrico "Cristo salvatore unico di tutti gli uomini". Alcuni teologi, inoltre, hanno proposto il paradigma geocentrico, secondo il quale Dio è la fonte della salvezza e Cristo è solo uno dei mediatori. Le tre concezioni, note anche con i nomi di esclusivismo, inclusivismo e pluralismo, testimoniano che la Teologia delle religioni ha mosso i suoi primi passi senza un adeguato fondamento biblico.

Fonti Letterarie

G. Odasso – Bibbia e religioni. Prospettive bibliche per la Teologia delle Religioni - Collana Studio Urbaniana - Ed. Urbania University Press.